16

EPISTOLA
PASTORALIS

AD CLERUM DIOECESIS
THERMULARUM.



ROMÆ 1819.

EX TYPOGRAPHIA ARCHIGYMNASII ROMANI

APUD BERNARDINUM OLIVIERI)(*Superiorum facultate.*

JO. BAPTISTA BOLOGNESE

DEI, ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA

EPISCOPUS THERMULARUM

Universis Fratribus, et Filiis Dignitatibus, Canonicis, Parochis, et Clero Diœcesis

Gratia, & pax a Deo Patre nostro, & Domino Jesu Christo.

Qui olim juraverat in ira sua, Dominus; se Pastores percussurum, ut oves dispergerentur gregis, is, dilecti Fratres, quatuor ab hinc annis populi sui misertus, & ultionis gladio seposito, nobis OPTIMO REGUM, ET PATRE BENEFICENTISSIMO restituto, collectis a quatuor ventis Pastoribus, & ad Petri Cathedram, quæ nunquam collapsura erit, PASTORUM Maximo, & Sanctissimo PIO VII. revocato, plaudentibus omnibus tribubus, & linguis, egregias ei laudes occinentibus, Ecclesias Pastoribus, Pastores Ecclesiis reddidit, novosque viduis præposuit.

Dum hæc mecum reputo, mecumque tacitus mihi gaudeo, Deo gratias agens; quod iis tandem, qui erant sicut oves errantes, dati sint duces, & pastores ad dirigendos pedes eorum in viam pacis; me animo, & viribus infirmum, & regi magis, quam regere aptum, vox Domini ex inopinato vocat, & eligit, meque vestrum Episcopum, sive mavultis patrem, vosque mihi filios, amicos destinat, & fratres. Onus angelicis humeris formidandum me terruit; & ne mihi imponere-

tur, quantum potui ex animo obstiti. Verum cognita de hinc Dei voluntate, quoniam *quasi peccatum ariolandi,*
1.Reg.15 *est repugnare, & quasi scelus idololatriae nolle acquiescere*; continuo me divinæ voluntati permittendum duxi; & ecce alacri, ac læto animo vos inter, dilectissimi, adveniam, vosque etiam nunc oro, & obtestor, ut me fide, & necessitudine vestra non indignum arbitremini; *& ego recipiam vos, & ero vobis in patrem, & in fratrem*; & vos mihi eritis in filios, & fratres; vosque ut pastoralis solicitudinis meæ socios; vos toto cordis affectu veluti adjutores meos in Christo Jesu diligam, & ut co-
Rom.16 ronam meam tanti faciam, quanti jam olim & Epænetum, & Ampliatum, & Stachyn dilectissimos suos Apostolus.

Domini vinea, eheu! & videtis, sepe a lateribus aut effracta, aut avulsa, aut malo combusta igne, fe-
2.Tim.4 ris, & furibus diu infelici omine patuit, & ex hoc lambruscas pro racemis fecit. Tempus illud ab Apostolo prædictum jam advenit, *cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus, & a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur*. Qua propter vigilet unusquisque nostrum oportet, sicut Apostolus præcipit, in omnibus laboret, & ministerium suum impleat. Illud quidem implebitis, Fratres mei charissimi, si vobis attendentes orationi instantes eritis, si divinarum litterarum lectioni, exhortationi, & doctrinæ operam de-
Phil.1. deritis; *si unanimes in uno spiritu steteritis, collaborantes*
v.27 *fidei Evangelii*.

„ Si qua ergo consolatio in Christo, ut pergam cum „ Apostolo loqui, si quod solatium charitatis, si qua „ societas spiritus, si qua viscera miserationis; im-

„ plete gaudium meum, ut idem sapiatis; eamdem charitatem habentes unanimes, idipsum sentientes nihil per contentionem, neque per inanem gloriam; sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes; non quæ sua sunt singuli considerantes, sed ea quæ aliorum, repleti charitate, quæ non quærit, quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi: & hoc oro, ut charitas vestra magis, ac magis abundet in scientia, & in omni sensu, ut probetis potiora, ut sitis sinceri, & sine offensa in diem Christi. Quæ pacis sunt semper sectamini, & quæ ædificationis sunt in invicem custodite. Stabiles estote, & immobiles abundantes in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non erit inanis in Domino. Date, date vero veniam, mihi vos scientes, & in veritate confirmatos commonenti; nam justum arbitror quamdiu ero, vos in commonitione suscitare.

Phil. 1. v. 8. 9. 10

„ Obsecro interim vos, Fratres, per Dominum nostrum Jesum Christum, & per charitatem Sancti Spiritus, ut me adjuvetis in orationibus vestris pro me ad Deum; & ipse vos omni gaudio, & pace repleat ut in virtute Spiritus Sancti abundetis „. Cæterum gratiam, & pacem a Deo patre nostro, & a Domino Jesu postulo, & ut prosperum iter habeam ad vos veniendi in voluntate Dei. Me nunquam pænitebit; nihilque spero fore, quod impediat, quominus me imitemini, sive vobis ignaviæ, sive virtutis specimen daturum. Deus pacis sit cum omnibus vobis. Amen.

Rom. 15. v. 3.

Datum Romæ extra Portam Cœlimontanam
An. MDCCCXIX. ipsa nostræ Consecrationis
Die Decima secunda Mensis Aprilis.

GIO. BATTISTA BOLOGNESE

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI TERMOLI

LETTERA PASTORALE

AL POPOLO, E CLERO DELLA SUA DIOCESI

Salute, e Benedizione.

Quel Dio, nelle cui mani sono i cuori de' Re, che per lui regnano, nel cuor sempre benefico dell' Amatissimo Regnante nostro Sovrano FERDINANDO I., un sentimento ispirar si compiacque a favor nostro di parziale bontà, e fiducia: e la provvida, e saggia di lui mente a segnarci determinò nel numero de' nominati Vescovi alle Vedove Chiese di questo Regno. E lo stesso Dio, che fatto Uomo, e Redentore regna glorioso nelle quattro parti della Terra per mezzo del suo Vicario Sommo Pontefice PIO VII. pur volle, che questi nella nomina del Re quella riconoscendo del Re de' Regi, e nostro, e suo Signor Gesù Cristo, al Reggimento ci preponesse di codesta sempre cara al Cielo, ed al Monarca nostra Diocesi.

Noi non abbiamo, diletti Figli, espressioni bastanti per dipingervi in quale stato di confusione fu gettato il nostro cuore alla inaspettata novella. Consapevoli, e convinti pur troppo della nostra debolezza, della tenuità de' nostri meriti, e del difetto di quelle doti, che a tanto ministero son necessarie, confessiamo volentieri

di esserci abbandonati ad una specie di diffidenza, e di timore; e di avere in tal momento piucchè mai riconosciuto il nostro niente fino a spargere delle lagrime, altamente penetrati da tenerezza, e da riconoscenza verso il supremo Datore d'ogni bene; verso il nostro Principe, che come il sole sopra ogni punto della Terra, così egli sopra ogni angolo del suo regno piove gl' influssi di sua virtù, e beneficienza; e verso il supremo Pastore, cui non solo tutto il popolo cristiano, ma tutti indistintamente gli abitanti della terra vorrebbero immortale. Quindi movimenti di gratitudine, e di amore, di speranza, e di timore, di diffidenza, e di fiducia alternatamente, e rapidamente succedendosi nel nostro cuore, per lunga ora in una situazione ci lasciarono, che dalle anime cristiane può sentirsi, ma non dipingersi; ma scappato finalmente il nostro spirito dal contradditorio inviluppo degli affetti dell' uomo, e portato sulle ali della fede appiè del Trono dell' Altissimo, quivi come in sicuro porto ritrovare gli parve la tranquillità, e la pace. Ecco, ci diceva una voce, io veggo; io libro l' universo; io reggo il vasto moto delle cose; io rendo idonei i ministri a quel ministero, a cui li chiamo: io sono quel Dio, che i figli d' Abramo crear può dalle pietre. Chi crede, e spera in me, tutto ottiene da me. No non vogliate temere; e se da me siete chiamati, sarete da me sostenuti. *Io sono chi sono*:

Queste divine parole, che a vivi tratti di fuoco s' impressero nell' anima nostra, ci rincorarono e ci fecero adorare i consigli della povvidenza, nel cui seno colla più alta fiducia, e colla più profonda rassegnazione riposiamo. Ecco con impazienza il felice momento

attendiamo, che ci legherà indissolubilmente a voi, o degni, e diletti nostri Cooperatori nella mistica vigna del Signore. Attendiamo impazienti il giorno, in cui, o dilette nostre pecorelle, con trasporti di tenerezza, e di gioja voi stesse da pari sentimenti penetrate vedrò ai nostri fianchi, e sotto gli occhi nostri raccolte, in cui e noi voi, nostre pecorelle, e voi noi, vostro pastore conoscerete, e noi la vostra, e voi la nostra voce udirete.

A voi in primo luogo, cari fratelli in Gesù Cristo, e ministri di lui in terra, prima, che con la persona, a voi, e fra voi ci portiamo con i nostri pensieri; a voi apriamo il nostro cuore. Voi consideriamo come nostra corona, e nostra fortezza; e nel vostro zelo, nel vostro amore per la giustizia le nostre ben concepite speranze fondiamo. La fama ci ha parlato con vantaggio di voi, e per voi sottoporremo con gioja i nostri deboli omeri al grave peso del Vescovato. Già proviamo anticipato il piacere di vedervi fatti nostre braccia, ed immediati nostri adjutori affaticarvi sopra i culti ed inculti terreni, e dai vostri sudori inaffiati, il seme gittarvi della divina parola, ed a tempo nell' allegrezza del Signore i pesanti manipoli riportarne di puro formento.

Voi fino ad oggi, privi per lunghi anni del proprio Pastore, dalla grazia sostenuti, ed avvalorati dell' invisibil Capo Signor nostro Gesù Cristo, non risparmiaste cure, fatiche, e diligenze per difendere il piccol gregge dall' insidie dei Lupi, e dal vento delle nuove dottrine, che minacciava dissiparlo, e nei dirupi strascinarlo. Voi da velenosi pascoli lo teneste lontano, e pestife-

ro morbo non potè mai una sola pecorella fra tante infettarne. Or se ad onta delle inique irregolari stagioni illese custodiste le vostre greggie, non potrèmo certo dubitare, che altrettanto, e più ancora far non possiate in più felice, e ridente stagione.

Ricordando i nostri più sagri doveri, pur troppo intendiamo, che il solo oggetto, che debba interessarci, la felicità esser deve del nostro gregge per legittima autorità alla nostra cura commesso. Dio la vuole, a tal fine vi chiamò, e prescelse fra tanti nella sua casa, e vi onorò della veste nuziale per introdurvi nel suo convito. Dobbiamo noi del pari volerla e con i mezzi più efficaci, e conducevoli stabilirla fra di voi. Ma ben intendete, fratelli, e figliuoli diletti in Gesù Cristo, che questo non può in questo misero esilio altrimenti ottenersi, che colla giustizia; di quella giustizia parliamo, che Dio fece nota a tutti gli uomini, e che il suo Figliuolo nostro divino maestro venne fra noi in tutti i suoi principj a sviluppare, e ad insegnarci con la voce, e con l'esempio, onde fossimo d'indi in poi inescusabili. La Carità, e la Verità sono i caratteri di quella vera Religione, che professata partorisce la giustizia, e la pace, cui nello stato di felicità vide il Profeta scambievolmente baciarsi. L'adempimento esatto de' nostri doveri costituirà la nostra giustizia, cioè la nostra santità, la nostra perfezione, ed il nostro temporaneo, ed eterno bene. Se siamo Cristiani, dobbiamo esser perfetti come perfetto è il nostro Padre, Fratello, Maestro, Uomo Dio. Egli ci fè nota la legge sulle fondamenta poggiata della fede, e dell'amore, di cui ci fè dono nel Battesimo, onde credendo amassimo, ed amando fos-

simo felici; Chi ama non conosce altro volere, che quello dell' oggetto amato. Se amiamo Dio davero, non conosceremo altra volontà, che quella di Dio; ad altri non compiaceremo, ad altri non ubbidiremo, che a Dio.

Noi non ci stancheremo giammai di ricordarvi per la nostra bocca la divina volontà espressa nella sua santissima legge. Noi ne siamo gli interpetri, ed i ministri, nè possiamo, nè potete ingannarvi, se amate Dio. Ma che sarebbe, se voi amaste solamente voi stessi? amatevi, diceva l' Apostolo, amatevi o figli, l' un l' altro. Amate, grida la voce della ragione, amate Dio, ed i vostri simili. Amate, grida la religione Divina, complemento, e perfezione della prima, amate Dio sopra tutte le cose, amate il vostro prossimo come voi stessi; amate ancora i vostri nemici, beneficate quelli, che vi odiano, ma nè l' una e nè l' altra dissero mai: Amate solo voi stessi. E' l' amor proprio il nostro perpetuo nemico: è questo un' tiranno, che tutto vuole per se, ed il sagrificio di quanto vi ha di più sagro in Cielo, ed in Terra, lo satolla appena. Ah! guardatevi da quest' amore pernicioso: egli sarebbe la vostra perdizione. Amate pure voi stessi, ma secondo l'ordine, e le regole della cristiana carità, ma che all' amore non pregiudichiate, che verso Dio, e verso il prossimo la Religione vi comanda. A questo punto ridotti, Dio ci fa precetto di odiare l' anima nostra per salvare, ed amare davero la nostra anima; Di odiare a buon senso, non già la nostra esistenza, e la nostra conservazione, ma bensì i desiderj del secolo, cioè la nostra vita sensuale, e mondana, le nostre passioni, il nostro amore proprio. Il nostro Signor Gesù Cristo non

solo ci ha fatto precetto del santo amore, ma ce nè ha dato ancora l' esempio. Egli incontrò per noi la morte, e morte di croce. Egli amò tutti gli uomini fino alla fine, e ci amò fino a rimanersi perpetuamente fra noi nell' ineffabile Sagramento dell' Eucarestia, dandoci un sicuro pegno di vita, che non sarà mai dominata dalla morte. Riamiamolo dunque con tutto il cuore, amiamo, perchè egli lo vuole, e comanda, anche i nostri fratelli. Sia uno il nostro cuore, il nostro spirito, come uno è il nostro capo. Stringiamo una volta così quella felicità; di cui ci rese in terra capaci. Il fonte di tutti i nostri doveri è nel nostro cuore penetrato, e signoreggiato dàll' amore di Dio, di noi stessi, e del nostro prossimo. La legge Cristiana non è legge di violenza, di dissensione, di sangue, ma di disinteresse, di unione, di pace. A che lagnarvi in terra di quella miseria, ed infelicità, che voi medesimi vi fabbricate, quando altra voce non udendo, che quella dell' amor proprio, all' amore rinunziate di Dio, di voi stessi, e del prossimo?

Se cercherete quello, che è di Dio, e non vostro, avrete allora tutto quello, che è vostro. L' umana debolezza ha bisogno di guida, e di appoggio; e noi sostenuti dalla divina grazia, che del continuo imploreremo, saremo sempre pronti a dirigervi, ed a sostenervi nella via della salute, ed a spezzarvi il pane della parola di vita. Appressatevi a noi, ma pieni il cuore di amore, pieni l'intelletto di docilità, e di fede, e sgombro dalle tenebre, e dalle false idee di quel mondo, di cui dice l' Evangelista, che non conobbe il Verbo Dio; ed intenderete, e sarete certi, e persuasi che Id-

dio vi ama con amore infinito; che ogni bene viene da lui; e che a lui dovete i vostri affetti, i vostri pensieri, l' ubbidienza vostra. Intenderete per le labra dei Sacerdoti, che custodiscono la scienza, che dal Regno del Re pacifico, che dalla Chiesa Cattolica bandito esser deve ogni spirito di partito, di dissensione, d' interesse, o di vendetta, e quello solo perpetuamente dominarvi di santificazione, di carità, di subordinazione, e d'indulgenza. Capirete, che ogni potere viene da Dio, e che il Sovrano è da Dio stabilito al governo del suo popolo per mantenere la tranquilità, e far regnare la giustizia. Perciò chi resiste al Sovrano, resiste agli ordini di Dio; Pei cattivi non ci è, che il timore, ma i buoni sono soggetti, ed ubbidienti non tanto per il timore della pena, quanto per non macchiare la loro coscenza colla trasgressione della legge. La carità è quella, che fa osservare pienamente la stessa legge: per essa si fa bene a tutti, e non si fa male ad alcuno. Per essa il Sovrano riguarda il suo popolo come un sagro deposito alle di lui cure affidato da Dio; ed il popolo, rispetta, ama, ed ubidisce il Sovrano, perchè in lui riconosce l'autorità, che Dio gli ha data.

Nò non basta, dilettissimi miei, non basta l'adempire a quei soli doveri, che nascono dalla sola giustizia naturale, quali pratticavansi nella legge di timore, e di figura; ma conviene aspirare a quella perfezione, che Gesù Cristo nella sua legge di amore, e di grazia ci ha comandato. E' noto, disse un giorno ai suoi Uditori, e seguaci, è noto fra gli antichi il detto: Odierai il tuo nemico, ma io dico a voi: amate il vostro nemico, e benificate coloro, che vi odiano. Ecco la perfe-

zione, e la sublimità della Cristiana morale; ecco ciò, che distingue il vero dal falso Cristiano. Adunque fratelli, e figli miei dilettissimi, se vi gloriate di questo augusto nome, gloriatevi ancora d' imitare colui, da cui prendete un tanto nome, e non vogliate coi fatti contaminar quella dottrina, e quella legge, che professate. Siete discepoli di un Maestro infallibile, perchè Uomo Dio. I suoi precetti, i suoi consigli, i suoi esempj vi son pur noti. Eseguiteli, secondateli, imitateli, e sarete utili Cittadini, e perfetti Cristiani, formerete la nostra delizia, l' oggetto delle compiacenze del Cielo, l' ornamento della terra, dove incomincierete a gustare di quella felicità, che in Cielo godrete perfetta, e per sempre. Così il Signore si degni al pari dell' altezza del nostro grado elevare la bassezza delle nostre forze, affinchè ci prestiamo con affettuosa sollecitudine, ed incessantemente al vostro bene. Rispondano ai nostri i vostri voti: pregheremo, pregate. Dio non è lontano, egli è vicino sempre a chi l' invoca; ed un vero Padre non potrà mai negare ai veri figli ciò che domandano. . . . .

Non prima di oggi, come avremmo desiderato, abbiam potuto aprirvi il nostro cuore, sì perchè distratti da quelle necessarie occupazioni, che sogliono divertire da ogni altra i promossi ai gelosi, e lontani impieghi, come perchè certa non avevamo contezza del morale vostro stato. Oggi che accertati di tutte le vostre buone disposizioni, e dello zelo de' sagri Ministri, e tranquillizzati nello spirito siamo già presso all' ora desiderata di portarci fra voi, venghiamo in seno a diffondervi con evangelica semplicità quanto debolmen-